



19-01-21 RASSEGNA STAMPA

19-01-18 NOTIZIE DA AGRAPRESS

19-01-21 LE COMMODITY DA VALORIZZARE

Qn

19-01-21 IL GOVERNO PUNTA SUL RISO. 'UN PIANO NAZIONALE COME PER GRANO E PASTA'

La Stampa

19-01-21 NUOVI ACCORDI CON LA CINA PER ESPORTARE IL NOSTRO RISO

La Stampa

AGRA PRESS

19-01-18

CEREALI: ANACER, NEI PRIMI DIECI MESI DEL 2018 AUMENTA IMPORT E CALA EXPORT

419 - roma (agra press) - secondo i dati diffusi oggi dall'associazione nazionale cerealisti, "le importazioni in italia nel settore dei cereali, semi oleosi e farine proteiche nei primi 10 mesi del 2018 sono aumentate nelle quantita' di 286.000 tonnellate (+1,7%) e nei valori di 125,2 milioni di euro (+2,8%) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. nel comparto dei cereali in granella, che rappresenta circa il 66% del settore, si registra la riduzione dell'import di grano duro (-392.000 t), di orzo (-146.000 t) e di altri cereali minori (-21.700 t), a fronte di un aumento degli arrivi di grano tenero (+377.000 t), mais (+182.000 t) e avena (+9.200 t), per un saldo di +9.200 t (+0,1%). nel settore dei semi e farine risultano in calo le importazioni di farine proteiche vegetali (-17.800 t. pari a -0,7%), ed in aumento le importazioni di semi oleosi (+173.000 t, +10,7%, di cui +136.000 t di semi di soia e +23.400 t di semi di colza). le importazioni di riso (considerato nel complesso tra risone, semigreggio, lavorato e rotture di riso) diminuiscono di 51.600 tonnellate (-26,3%). le esportazioni dall'italia dei principali prodotti del settore nei primi 10 mesi del 2018 sono risultate in diminuzione nelle quantita' di 458.000 t (-11,2%) e nei valori di 52,2 milioni di euro (-1,8%) rispetto allo stesso periodo del 2017. in calo soprattutto le esportazioni dei cereali in granella (-438.000 t, di cui -333.000 t di grano duro) e riso (-24.000 t considerato nel complesso tra lavorato, semigreggio e rotture di riso). in aumento invece le vendite all'estero di farina di grano tenero (+12,2%), semola di grano duro (+13,9%) e mangimi a base di cereali (+15,3%). in lieve incremento anche l'export di pasta alimentare (+0,4%), in particolare quella destinata ai paesi extra-ue. i movimenti valutari relativi all'import/export del settore cerealicolo hanno comportato nei primi dieci mesi del 2018 un esborso di valuta pari a 4.578,0 milioni di euro (4.452,8 nel 2017) ed introiti per 2.809,1 milioni di euro (2.861,3 nel 2017). pertanto il saldo valutario netto e' pari a -1.768,9 milioni di euro, contro -1.591,5 milioni di euro nel 2017". 18:01:19/12:12

DOSSIER agroecconomy

Focus
 patate

Coltiviamo
 il futuro

di DAVIDE
 GAETA



LE COMMODITY DA VALORIZZARE

QUANDO si parla di prodotti a denominazione di origine l'attenzione del consumatore è per lo più polarizzata da alcuni straordinari risultati, in primis nel caso del vino. Ma forse non è noto a tutti che l'Italia è il Paese europeo con il maggior numero di prodotti agroalimentari a denominazione di origine e a indicazione geografica riconosciuti dall'Unione europea: quasi trecento marchi di origine di prodotti agricoli e agroalimentari (299 precisamente al fine 2018 tra dop, igp e stg, ossia specialità tradizionali garantite) a cui si affiancano 523 denominazioni di origine dei vini.

I settori con il maggior numero di riconoscimenti sono gli ortofrutticoli e i cereali (111 prodotti), i formaggi (53), gli oli extravergine di oliva (46) e naturalmente il settore della preparazione delle carni (41) con i celebri prosciutti, per esempio, Parma e San Daniele dop. L'Emilia-Romagna il Veneto sono le Regioni con più riconoscimenti di origine (rispettivamente 45 e 38 prodotti riconosciuti) seguite dalla Sicilia, Lazio, Lombardia, Toscana e Piemonte.

Malgrado siamo ricchi di questo patrimonio ed alcuni marchi di origine siano celebrati in tutto il mondo, restano ancora molti i prodotti agricoli che potrebbero venire maggiormente valorizzati dal consumatore, se fossero adeguatamente promossi da un sistema di certificazione di origine.

LA TENDENZA nei consumi, infatti, dimostra, che laddove prodotti cosiddetti minori siano stati oggetto di riconoscimento e marchio, si è registrata una crescita sia delle quantità consumate sia del valore delle vendite. Il caso dei prodotti orticoli a denominazione di origine protetta come la patata di Bologna dop è particolarmente significativo in proposito. La difesa e valorizzazione di vere e proprie nicchie di produzione è fondamentale per tutelare le produzioni agricole, specie se si parte dalla constatazione che una percentuale consistente degli acquisti delle famiglie di questi prodotti avviene presso il canale della Grande Distribuzione, dove quindi la variabilità dell'offerta è molto ampia ed il fattore competitivo di scelta è spesso basato sul prezzo.

L'esempio di molti prodotti orticoli, apparentemente considerabili come una commodity, laddove protetti e promossi da una certificazione di origine, possono consentire maggiori garanzie per il consumatore con un livello di tracciabilità e di sicurezza alimentare spesso più elevato rispetto ad altri prodotti. Adeguatamente promossi possono rappresentare un sistema di evocazione del territorio da cui provengono alimentando un circolo virtuoso tra tutela e specificità di prodotto e valore economico e sociale della comunità di origine da cui provengono.

davide.gaeta@univr.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

PRODUZIONE 2018 IN ITALIA (STIME)

13-15 MILIONI DI QUINTALI
 (4% della produzione europea)

IMPORT 2018

6-7 MILIONI DI QUINTALI
 principalmente da Francia e Germania

50 MILA ETTARI

la superficie coltivata a patate

32 CENT AL CHILO

il prezzo fissato nel contratto quadro per la patata di Bologna

Patate, il freddo scalda i prezzi In Italia consumi in flessione Ma la produzione non basta

Lorenzo Frassoldati
 BOLOGNA

LA PATATA è il prodotto dei campi più consumato dagli italiani dopo il pomodoro. Viene acquistato principalmente negli ipermercati e supermercati ma negli ultimi anni c'è stata una esplosione degli acquisti nelle catene di discount, sia in versione soft che hard discount, a conferma di una tendenza dei consumatori a considerarlo più una commodity che una speciality. La produzione negli ultimi anni varia dai 13 ai 15 milioni di quintali, tra patate novelle, da consumo fresco e tuberi destinati all'industria, in forte calo rispetto a 20 anni fa (erano 20 milioni i quintali) e in forte disavanzo rispetto ai consumi delle famiglie e alle necessità dell'industria di trasformazione, tant'è che siamo costretti ad importarne dai 6 ai 7 milioni di quintali all'anno, principalmente da Francia e Germania.

LE SUPERFICI complessive destinate alla patatocoltura sono anch'esse calate negli ultimi due decenni, passando da 70 a 50.000 ettari. I consumi: sono in flessione da diversi anni, a causa di diversi fattori. Da un lato la competizione con altre produzioni come pa-



«La politica si è dimenticata del settore: nel 2002 si parlava di un piano di settore con finanziamenti da 3 milioni di euro, poi rinviato a data da destinarsi»

FAUSTO BOSCA
 Direttore Unapa

sta, legumi e altri ortaggi più 'salutistici', dall'altro la spinta verso il wellness e stili di consumo più dietetici, infine il fattore organolettico. Fausto Bosca, direttore Unapa (unione di 10 organizzazioni di produttori in 9 regioni italiane) la spiega così a Freshplaza.it: «Si favoriscono troppo le cultivar che presentano altissime rese e altissima lavabilità, ma questo a scapito dell'aspetto organolettico e gustativo. Bisognerebbe invertire la tendenza, scegliendo varietà con un contenuto più elevato di sostanza secca, che possano essere destinate a svariati utilizzi, anche fritte o per la realizzazione di gnocchi, pur se con rese per ettaro relativamente inferiori. In sostanza dobbiamo tornare a valorizzare il gusto».

PREZZI. Fino a dieci anni fa le patate, escluse dall'Ocm ortofrutta, godevano di aiuti nazionali allo stoccaggio, che avevano sempre contribuito in qualche misura a sostenere i prezzi e dare reddito ai produttori. Poi gli aiuti nazionali sono finiti e da quel momento è il mercato a farla da padrone. Con prezzi in altalena ad ogni campagna, da pochi centesimi a più di 30 centesimi al chilo, legati alla maggiore o minore disponibilità di prodotto nelle principali aree produttive del Nord Europa

(l'Italia vale solo il 4% della produzione europea). La possibilità di spuntare buoni prezzi è legata anche ai contratti quadro con l'industria e alle politiche di qualità messe in campo particolare in Emilia con la Dop per la Patata di Bologna e il Consorzio Selenella. Per alzare il livello di auto-provvigionamento dell'Italia bisognerebbe tornare a far crescere le superfici e puntare sulla riduzione dei costi di produzione, su cui pesa al 30% il costo del seme, quasi tutto importato. Bosca sottolinea che la politica si è dimenticata del settore: «Nel 2002 si parlava di un piano di settore con finanziamenti da 3 milioni di euro, poi rinviato a data da destinarsi». E nulla si fa in Italia e in Europa nella lotta al 'ferretto', un parassita che fa danni ingenti alle produzioni senza efficaci mezzi di contrasto.

INTANTO la campagna 2018, causa un cattivo raccolto del Nord Europa, valorizza la nostra produzione con prezzi 'stellari'. Il contratto quadro per la patata di Bologna ha fissato il prezzo a 32 centesimi/chilo mentre in Veneto - altra grande area produttiva - sul prodotto frigo-conservato si spuntano anche 32-35 centesimi/chilo, con i consumi in aumento grazie all'arrivo del freddo invernale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TOUR A VERCELLI E NOVARA DOPO L'OK EUROPEO AI DAZI SUI CEREALI ASIATICI

Il governo punta sul riso “Un piano nazionale come per grano e pasta”

Ieri il ministro Centinaio ha incontrato le associazioni di categoria

Il ripristino dei dazi per le importazioni da Cambogia e Myanmar è il punto di partenza per rilanciare la filiera italiana del riso, al centro dei prossimi impegni del ministro delle Politiche Agricole Gian Marco Centinaio. Ieri il politico, accompagnato dal deputato Paolo Tiramani e dal presidente di Ente Risi Paolo Carrà, ha parlato a Vercelli e Novara di fronte a risicoltori e associazioni

di categoria, lanciando chiari messaggi per il futuro del comparto: «Il 2018 è stato l'anno delle emergenze - ha detto -, il 2019 dev'essere l'anno del rilancio». Tra i primi provvedimenti post-dazi c'è l'attivazione di un piano risicolo nazionale: «C'è per il grano e la pasta - ha sottolineato il ministro - il riso italiano non può non averlo».

ROBERTO MAGGIO — P. 40

“Nuovi accordi con la Cina per esportare il nostro riso”

Dopo il ritorno dei dazi il ministro Centinaio vede i produttori piemontesi

ROBERTO MAGGIO
VERCELLI

Dalla creazione di un piano risicolo nazionale agli accordi con la Cina. Il ripristino dei dazi per le importazioni da Cambogia e Myanmar è il punto di partenza per rilanciare la filiera italiana del riso, al centro dei prossimi impegni del ministro delle Politiche Agricole Gian Marco Centinaio. Ieri il politico, accompagnato dal deputato Paolo Tiramani e dal presidente di Ente Risi Paolo Carrà, ha parlato a Vercelli di fronte a risicoltori e associazioni di categoria, lanciando chiari messaggi per il futuro del comparto: «Il 2018 è stato l'anno delle emergenze - ha detto -, il 2019 dev'essere l'anno del rilancio, delle opportunità. L'anno in cui l'agricoltura costruisce una visione a lungo-medio termine».

Tra i primi provvedimenti post-dazi c'è l'attivazione di un piano risicolo nazionale: «C'è per il grano e la pasta - ha sottolineato -, il riso italiano non può non averlo». Rispondendo al presidente delle Industrie Risiere, Mario Francese, che ha chiesto la firma del protocollo con la Cina per l'esportazione di riso italiano da risotto, il politico ha annunciato la sua imminente partenza per l'Oriente per discutere di accordi su nocchie, salumi e agrumi: «Abbiamo messo sul tavolo anche il riso. Dobbiamo guardare verso mercati diversi». Nei programmi che Centinaio ha elencato nella sede della Fondazione Cassa di Risparmio c'è il mantenimento dell'aiuto «accoppiato», e la volontà di attivare subito un tavolo con tutta la filiera, compresa la grande distribuzione.

«La clausola di salvaguardia - ha precisato - è un obiettivo su cui abbiamo lavorato per anni, partito dal precedente Governo e quindi diamo merito a chi ci ha prece-



Paolo Tiramani, Gian Marco Centinaio e Paolo Carrà

duto. È un risultato di tutto il mondo risicolo italiano. Adesso arriva la fase più difficile, rilanciare il settore: voglio lavorare con tutti voi per capire come intervenire sull'export e sulla promozione del nostro prodotto. Sia in Italia che nel mondo».

“Il 2019 sarà l'anno del rilancio della filiera. Dobbiamo promuovere le nostre ricchezze”

Per la conoscenza del chicco made in Italy il ministero metterà a disposizione fondi: «L'agricoltura dev'essere vista come un lavoro che può dare futuro». Ad ascoltare le parole del ministro, che ha poi proseguito il tour a Novara, c'erano

i vertici di Ente Risi, Coldiretti, Confagricoltura, Cia, Ovest Sesia, Consorzio Baraggia, Airi e il «padrone di casa», il presidente della Carisver Nando Lombardi. «Nel 2019 - ha annunciato Carrà - il mio ente finanzia un progetto di divulgazione delle peculiarità del riso italiano». Il presidente di Confagricoltura Vercelli, Giovanni Perinotti, ha inviato tutti a fare lavoro di squadra: «Una delle priorità sarà programmare semine varietali chiare, sostenute da remunerazioni certe e non in balia delle minime oscillazioni di mercato». Il ministro, infine, ha confermato la sua presenza il 22 febbraio alla Fiera in Campo vercellese organizzata da Anga, l'associazione che riunisce i giovani di Confagricoltura. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

AOSTA

St-Pierre, Cofruits “firma” le mele simbolo della Valle

«Firmare le nostre mele significa far circolare il nome della Valle d'Aosta e certificare il “prodotto di montagna”». Aline Viérin, l'agronoma della Cofruits, la cooperativa di St-Pierre, a cui conferiscono la maggior parte dei frutticoltori valdostani commenta il lancio, dal 1° gennaio, del bollino di garanzia per un prodotto di montagna coltivato. La cooperativa è nata nel 1964 e oggi conta 120 soci di cui un'ottantina di coltivatori. L'anno scorso 15 mila quintali sono arrivati nei magazzini, il 5 per cento in più rispetto al 2016. Il 2017 è stato invece da dimenticare: a causa delle gelate primaverili si era scesi a 6 mila quintali. «Il clima ventilato e asciutto della zona rende la coltivazione facile perché non si sviluppano le patologie più diffuse» spiega Viérin. I soci coltivano seguendo le basi della lotta integrata e i trattamenti di fitofarmaci che vengono effettuati sulle piante sono in media sette. La Cofruits è anche l'unica in Valle a commercializzare la Crimson, una varietà di mele resistente alla ticchiolatura, piccole macchie nere dovute a un fungo. «La ricchezza del nostro humus - dice ancora Viérin riferendosi a analisi compiute sul suolo - è un retaggio del fatto che i nostri frutteti nascono su prati che per decenni hanno visto pascolare le mucche: è una nostra caratteristica che diventa patrimonio ecologico assolutamente da preservare e che la scienza può tradurre in cifre spendibili per valorizzare ulteriormente il nostro prodotto mela». F. S.